Anno III. - N. 12 MILANO, 12 Maggio 1923 Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: ANNUO: Sostenitore L. 20,— Ordinario „ 10,— SEMESTRALE: Sostenitore L. 10,— Ordinario „ 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI — ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO — Via Cappuccini, 18 — MILANO TELEFONO 22-236

Le "camicie gialle„ confederali hanno anch'esse eroicamente marciato su Roma occupando la Camera del Lavoro trasformata in un bivacco mandarinesco.

E' il glorioso corollario delle gesta magnifiche compiute in tutt'Italia colla piantagione degli uffici Confederali. Ma non germoglieranno.

I consoli daragoniani non sapranno che far crescere la barba...

Compito attuale dei comunisti
nelle varie fasi d'azione sindacale

E' fuor di dubbio che la classe lavoratrice italiana da qualche tempo ha ripreso animo nella difesa dei proprii diritti. Molti sono già, non solo sintomi, ma episodi che valorizzano l'ipotesi di questo promettente e benefico risveglio.

Dalle elezioni delle Commissioni Interne nelle quali trionfarono i candidati antifascisti e fedeli al principio della lotta di classe, al fervido entusiasmo con cui accettano d'usare la potente arma dello sciopero nelle contese cogl'imprenditori, balza evidente la rinascita nelle masse dello spirito desideroso di lotta che da tempo scorgevano sopito fra il disorientamento, lo sbandamento dalle linee di combattimento, il rilassamento generale.

Questa significativa ripresa d'azione sindacale, che per gran parte ha luogo sotto l'usbergo dei sindacati fascisti, ci consigliano alcune considerazioni particolari circa l'atteggiamento dei comunisti, astraendo dalle pure ragioni di principio.

Rammentiamo — en passant — quanto buona ed efficace sia stata la tattica adottata nell'entrare anche noi nei Sindacati fascisti allorquando quelli classisti, per le note cause — che riteniamo per ora superfluo indicare — perdettero la loro efficienza, languirono o per azione violenta distrutti. Ora incomincia a dare copiosi frutti la nostra formola di rimanere sempre vicini alla massa, di seguirla per indirizzarla coi nostri criteri ogni qualvolta si presenta l'occasione, starle dappresso per vigilarne lo stato d'animo, avere sempre con essa contatto perchè solo così possiamo dimostrarle in contingenze diverse come il nostro programma e la concretezza delle sue vaghe aspirazioni ed il nostro metodo quello infallibile per la realizzazione.

L'entrata dei comunisti nelle Corporazioni rappresenta, un colossale cavallo di Troia nella fortezza nemica.

Essi hanno fiancheggiato ogni movimento che avesse per scopo il miglioramento per l'operaio, il quale movimento sovente ha assunto le forme caratteristiche delle agitazioni passate quand'erano dirette dai rossi. Difatti gli scioperi di Monfalcone e dell'Arsenale del Lloyd Triestino, l'agitazione nel posto di Genova, lo sciopero tessile a Napoli, l'indefinibile vertenza edile di Torino hanno valorizzato grandemente il metodo della lotta di classe e se queste agitazioni non furono vittoriose, una delle cause è quella che i fascisti vistisi impigliati nell'aborrito metodo — a doppio taglio per loro — fecero macchina indietro con mezzi così meschini che lasciarono nella massa l'impressione del tradimento.

I nostri compagni che trovansi fra le masse devono approfittare di queste circostanze che scaturiscono abbondantemente dalla contraddizione esistente tra l'affermazione e la pratica del sindacalismo collaborazionista.

Le argomentazioni a loro disposizione sono infinite e nessuno meglio di loro che apprendono immediatamente gli stati d'animo degli operai possono creare quelle situazioni precarie pei capi fascisti.

Le lotte nelle officine pel mantenimento nelle C. I. degli elementi classisti e le conseguite vittorie hanno recato un grave colpo morale agli organismi sindacali fascisti, hanno rianimato gli operai nel ricontarsi ancora quasi tutti fedeli ai principii rossi, dopo l'oppressione dello scoramento ora fortunatamente dileguantesi. A queste forme di lotte s'alterneranno le agitazioni salariali, per orari, ecc. Il pacifismo che doveva avvenire tra capitale e lavoro rimarrà una chimera nelle premesse del sindacalismo fascista.

Di fronte a questo intensificarsi di azioni di classe e del riacceso spirito di combattività operaia, per le situazioni nuove che vengono create e per le diverse pieghe che potranno prendere gli avvenimenti sia in senso logico o per compressione dei capi fascisti i nostri compagni devono attentamente vigilare affinchè siano sempre in grado di indicare alle masse i mezzi per conseguire una determinata aspirazione e gl'intendimenti fascisti quando questi contrastano con l'interesse dei lavoratori.

Il fronte unico classista realizzato nei riguardi delle C. I. è una norma che verrà anche in seguito praticata semprechè trattasi di una lotta antifascista.

Ma nell'avvenire si presenteranno alle eventualità che chiameranno in causa il nostro punto di vista ad esempio: lo sciopero proclamato dalle organizzazioni fasciste. Senz'alcuna titubanza i compagni sono impegnati ad appoggiarlo operando per la maggior riuscita.

Bisogna tener presente che la struttura delle Corporazioni stabilisce che i capi di esse non vengono eletti dalle masse ma sono fiduciari dei loro organi superiori tanto sindacali che politici. Inoltre lo sciopero non è ammesso da cotesti Enti, poichè ogni vertenza tra capitale e lavoro v'ha conclusa armonicamente con l'obbligo d'ambo le parti in contesa d'accettarlo e praticarlo anche se non sarà di loro gradimento.

Ne viene di conseguenza che lo sciopero s'è proclamato dai capi, essi implicitamente rinnegano i principii informatori delle Corporazioni o se imposto, per le pressioni della massa che ha inteso rompere il cerchio della cieca disciplina, ed allora i capi lo subiranno per forza maggiore e nel contempo lo saboteranno frustrandone il valore per contrapporre la tattica della collaborazione.

Potremmo citare parecchi casi in cui si verificarono i nostri asserti, ma essi sono così recenti che saranno certamente ancora vivi nella memoria dei compagni.

Dobbiamo quindi evitare che mercè il disfattismo fascista gli scioperanti siano sconfitti, sbaragliati.

Nella maggior parte dei casi gli scioperi vengono effettuati perchè richiesti dalla massa, e da questo momento i nostri devono centuplicare la loro attività incominciando col *proporre che venga nominato un Comitato d'agitazione*.

E' una diffusa e vecchia tradizione questa nel campo classista che incontrerà sicuramente larghi consensi. Non è di somma importanza la fede politica dei componenti il Comitato d'agitazione, poichè comune è il desiderio e l'interesse che la controversia abbia un esito vittorioso per le maestranze. A contatto con la dura realtà gli elementi operai fascisti dirigenti lo sciopero, comprenderanno quanto è fallace la teoria collaborazionista e spinti dagli stessi sentimenti e bisogni della massa che è di vincere a qualunque costo essi saranno costretti a frantumare l'ideologia fascista dell'armonia per usare appieno della « forza » originata dallo sciopero.

Non è da escludersi che i capi fascisti tenteranno egualmente di stroncare lo sciopero, cercando d'influenzare i loro seguaci perchè desistano dal proseguire l'azione intrapresa facendo magari appello alla disciplina.

E' indispensabile in simile circostanza che i nostri smascherino il tentativo disfattista di questi capi sicchè sorgerà spontaneo il dilemma per gli operai fascisti nel Comitato d' agitazione: o seguire i capi o la massa ,i proprii compagni di lavoro in lotta per comuni rivendicazioni.

E' logico supporre che sceglieranno il secondo corno.

Se accadrà diversamente s'avrà guadagnato nella chiarificazione e dimostrerà la parte fascista d'essere ancora imbevuta delle illusioni che il susseguirsi degli avvenimenti faranno cadere, poichè esse si basano su erronee concezioni sentimentali che nella realtà sono inciampi.

Conseguentemente gli scioperanti non si rassegneranno ad abbandonare la battaglia e procederanno alla nomina del Comitato d'Agitazione con elementi risolutamente disposti all'azione anticapitalista i quali non potranno essere che i sinistri rivoluzionari. Forti del consenso delle masse essi non dovranno temere l'eventuale reazione fascista antioperaia. Anzi no ritempreră l'energica volontà a lottare determinando un orientamento sempre più spiccato per la rientrata nei sindacati rossi.

Queste linee direttive, tracciate sommariamente, siamo certi, verranno applicate dai comunisti seppure importerà loro sacrifici, con quell'abilità ed abnegazione che s'addice ai militi di un partito d'avanguardia che porterà il proletariato alla riscossa ed alla vittoria.

D.

Unità sindacale o unità d'azione?

Il comunicato che l'I. S. R. ha in questi giorni pubblicato, gli articoli di *Fimmen* e da quanto il nostro « *Periscopio* » ha rilevato a quello pubblicato dal « Tramviere », giornale ufficiale del Sindacato italiano Tramvieri, dicono chiaro la nuova situazione che gli avvenimenti vanno maturando. La politica di guerra dell'Intesa, le disastrose condizioni del proletariato, la reazione internazionale che tolse al proletariato di taluni Stati ogni libertà!, il tentativo (in diversi posti lo scopo fu arggiunto) di adossare al proletariato tutte le spese di guerra, la offensiva capitalista che ha ridotto il proletariato in condizioni peggiori dell'ante guerra, hanno spinto il proletariato all'estremo limite della rinuncia. Ormai cedere di più vuol dire tornare alla schiavitù più nera, accompagnata dalla barbarie che il Fascismo porta ovunque per cui la necessità della lotta con premessa di essa l'*unità sindacale*.

Questo in sintesi il contenuto degli articoli di *Fimmen* e non ha chi non veda come si collimi con quanto noi in un manifesto lanciato il 24 marzo 1921 dopo l'attentato del Diana, dicevamo fin da allora il nostro grido era: non piegate! da un pazzesco atto si vuol trarne motivo per una reazione contro voi e i dirigenti vostri stanno per commettere l'errore generale di Bologna. Ricordate che la situazione vostra esige lotta aspra, se non opporrete la più energica resistenza piomberete nella barbarie e nella schiavitù.

Fummo facili profeti ma inascoltati, or anche chi ci condannava, ci derideva, dice le stesse cose Fimmen il Segretario di Amsterdam (l'internazionale che ha dichiarato guerra l'I. S. R. sente come torto aveva e quel monito che noi lanciammo allora, che ripetemmo nella parola d'ordine Unità Sindacale, che si trasformò, nel campo internazionale in Fronte Unico, trova anche lui consenziene. Pieno di passione è un suo articolo non solo ma per dimostrare la possibilità pratica egli intende accordarsi coi Sindacati aderenti a *Mosca* per una lotta in comune preludio all'unità sindacale.

Ebbene sì; noi agognamo il giorno che si possa chiamare costui il compagno Fimmen. Ebbene sì, noi concordiamo con lui, si faccia da ciascuno e da tutti, sacrificio di qualche cosa di nostro, nel supremo interesse del proletariato. Guai a chi ciò non sa fare, egli è un nemico, chi per ambizione, per cattivo puntiglio non sente questa inderogabile necessità tremenda responsabilità si assume d'innanzi al proletariato il quale, vuole l'unità, la sente come condizione di vita sua. Possono esserci, vi sono anzi concezioni diverse di intendere la lotta, vi sono modi di concepire l'organizzazione proletaria in forme e con metodi diversi, ma deve tutto questo avere tale forza da impedire l'unità?

No, cento volte no. Francoforte, Parigi, Berlino, Mosca dicono forte no. Nei loro comizi tenuti in queste città e da organizzazioni e da rappresentanti d'officina ha dominato la voce dell'unità ,così a Francoforte a fianco dei comunisti vi erano operai socialdemocratici, a Parigi non si chiede che tessera hanno ma che officina rappresentano. In Francia, Germania, Russia, Amsterdam, Belgio, la campagna per l'unità trova aderenti, in Italia?

In Italia ci siamo noi che vediamo avverarsi quanto si propose dalle nostre centrali, ma che tutto saremmo disposti a sacrificare nell'interesse del proletariato, purchè si veda non offesa la nostra dignità, non violato il nostro diritto, non anteposto l'interesse collettivo all'interesse del singolo, in una parola sia la nostra organizzazione la vera famiglia a cui tutti devono ubbidienza e in cui tutti sono rispettati e ascoltati, e noi, colla fede e coi propositi che sempre affermammo altamente, ancora oggi gridiamo:

Vogliamo l'Unità Proletaria!

Nè ci nascondiamo le difficoltà che si incontrano e pensiamo sia impossibile superarle di colpo. Vi è tutto un passato e un presente fatto di asprezze, vi è tutta una lotta di accuse reciproche determinate situazioni, vi è tutta una tattica seguita che non permette (a meno che si sia dei finti) l'unità immediata. Perchè l'unità sia, occorre che un periodo di tempo abbia nella vita stessa, nella battaglia diuturna, dimostrata la possibilità dell'unione, orbene, diversità forti ci dividono da altre scuole ma possibilità di postulati comuni e di metodo comune ci possono essere, le elezioni per le commissioni interne, la lotta per la libertà di organizzazione, la difesa dei diritti operai nell'officina, la solidarietà internazionale, la guerra al fascismo, la guerra alla guerra, il soccorso rosso, tutti punti che danno la possibilità di intesa e di preparare nella lotta in comune l'unità sindacale.

Ci si riunisca, si dichiari solennemente il rispetto agli statuti, si reintegrino nei loro diritti e organismi e singoli, si dimentichi se occorre, si rammenti se bisogna, ma sopratutto si ricordi che, come il manifesto delle commissioni di Mosca dice promessa necessaria all'azione proletaria è l'unione della classe nei sindacati preludio ad essa, il fronte unico Sindacale.

Ieri eravamo noi soli e inascoltati, oggi con noi sono i proletari tutti con noi e l'autorevole voce di Edo Fimmen: La Confederazione è con noi? *Battaglie Sindacali* che di *Fimmen* hanno molto pubblicato, pubblicheranno i suoi ultimi articoli? Ad ogni modo noi ancora una volta all'invito all'unità, al Fronte Unico (invito partito da un segretario di Amsterdam rispondiamo: Presente.

I social democratici, i socialisti come rispondono? Si ricordi, la risposta non è per noi ma per il proletariato.

L. R.

Il Consiglio Generale
dell'Internaz. dei Sindacati Rossi

Il Consiglio generale dell'I. S. R. è fissato per il 1° Giugno 1923 a Mosca.

L'ordine del giorno è:

1. **- Relazione dell'esecutivo dell'I.S.R.** (Losovski e Kalnin)
2. **- I compiti attuali.** (Losovski)
3. **- Le internazionali professionali.** (Kalnin)
4. **- L'emigrazione operaia.** (Tresso)
5. **- L'azione contro il fascismo.** (Nin)
6. **- L'I.S.R. in Inghilterra.** (Borodin)
7. **- La situazione in Ceco-Slovacchia.** (Smeral)
8. **- Diversi.**

Proposte sull'ordine del giorno possono essere mandate all'ufficio dell'esecutivo dell'I.S.R. a Mosca, sino al 20 Maggio.

Dalla Russia Soviettista

MACCHINE A CREDITO IN ESPERIMENTO.

Il Gostorg dell'Ukraina ha concluso un contratto con la United America Co., con cui questo si obbliga di consegnare 70 trattrici Fordson e 40 camions e autovetture marca Ford.

Quest'ordinazione è fatta a credito, senza anticipi, e viene considerata da ambo le parti come un esperimento per sviluppare le operazioni coll'America.

Giorni sono a Batum giunsero la prima partita di 100 trattrici comperate all'estero. Delle 300 comperate in America, 75 sono già in viaggio per la città di Odessa. Si attende l'arrivo di 75 già spedite dall'America, comperate dalle unioni di soccorso.

SOCIETA' COMMERCIALE RUSSO-GERMANICA.

La Società commerciale russo-germanica colla partecipazione del « concern » (sindacato) Otto Wolf ha ricevuto dall'Estero 2000 tonnellate di latta bianca, colori d'anilina, ferro, autocarri ed apparecchi elettrici. Ad Amburgo è stato caricato un vapore di questa Società che porterà in Russia utensili per artigiani e prodotti tecnici di metallo.

FIERA DI KIEW.

Nel numero degli espositori figurerà in prima linea la cooperazione agricola, avendo alla testa l'Associazione panukraina con gran numero di macchine agricole per un importo di 180.000 rubli oro, e con molte qualità di sementi e di prodotti agricoli.

Si prevede d'altra parte che le cooperative faranno molti acquisti specialmente in fatto di materiale da costruzione, ferramenta, legnami, vetri ,latta, ecc., poi di concimi (superfosfati) e materie per la lotta contro gli insetti nocivi.

Il trust Mossukno (Lanerie di Mosca), parteciperà con 6 vagoni di tessuti, occupando una casa di due piani attigua all'edificio centrale della fiera.

Le vendite si faranno per contanti, con scambio merci ed a credito.

ESPOSIZIONE AGRICOLA DI MOSCA

Presso il Comitato centrale ebbe luogo una adunanza di rappresentanti dell'Oriente russo: Repubblica dei Tartari, dei Kirghisi, Armenia, Kiva, Buchara, ed altre. Tutti questi paesi si preparano ad esporre i prodotti della loro agricoltura.

Probabilmente si addiverrà alla decisione di proclamare « una settimana di agitazione » per preparare all'esposizione un intervento grandissimo.

L'ECO DELLA STAMPA

Corso Porta Nuova, 24 - Milano (12)

Questo ufficio legge per voi tutti i giornali e le riviste, informandovene sollecitamente ed inviandovene i ritagli relativi.

Chiedete il listino dei prezzi con semplice biglietto da visita.

I Sindacati e la Conferenza di Francoforte

La conferenza di Francoforte è stato un primo passo verso la realizzazione del fronte unico. I riformisti posson fare quanto vogliono, attorno ad essa, la congiura del silenzio; i fatti restano fatti. La conferenza di Francoforte ha conquistato le simpatie anche dei centri operai che seguono la seconda Internazionale e l'Internazionale di Amsterdam. E queste simpatie, ecco che cosa c'è di nuovo, hanno rivestito una forma politica tutt'affatto concreta. Operai social-democratici hanno proclamato a Francoforte la fine della collaborazione colla borghesia, il fronte unico coi comunisti.

L'idea dominante delle risoluzioni di Francoforte è quella del fronte unico della classe operaia. Così la conferenza offre una piattaforma al blocco dei lavoratori, crea la possibilità di una azione comune dei lavoratori di tutte le tendenze. Non impone che una condizione pregiudiziale: rottura colla borghesia. La dittatura del proletariato, verso cui sono così diffidenti gli operai più arretrati, la adesione all'Internazionale Comunista, la affermazione dei principii soviettisti non sono richieste per l'azione in comune. Membri dell'Internazionale Comunista e dell'Internazionale dei Sindacati rossi, non volevano imporre agli operai social-democratici, delle idee che essi non accettano. Noi cercavamo un terreno di intesa per l'azione pratica, facevamo tutte le concessioni volute — riservandoci il diritto di far propaganda a favore delle nostre idee. Era forse questo un tradimento dei nostri principii? Quei compagni i quali pensano che la fedeltà ai principii consista nel ripetere sempre le stesse frasi, lo chiedono. Possiamo rispondere che un accordo su queste basi è conforme ai nostri principii. Se ci fossimo intesi con gli operai senza partito o social-democratici per collaborare colla borghesia, allora li avremmo traditi. Ma siccome si tratta di agire insieme « contro » la borghesia, noi non facciamo che compiere la nostra missione.

Innanzi tutto continuare con rinnovata energia la lotta per l'unità del movimento operaio. Non è significativo che, nel momento in cui operai social-democratici fraternizzavano a Francoforte coi comunisti, i dirigenti di Amsterdam escludessero dal movimento sindacale intere organizzazioni? E' questa una pura coincidenza? Più gli operai socialisti e riformisti aspirano al fronte unico coi comunisti, contro la borghesia, e più la burocrazia sindacale manifesta il suo odio contro di noi. Votata alla collaborzione di classe, ess constata con ansietà il malcontento delle masse contro la sua politica ed il raggrupparsi dei lavoratori di tutte le tendenze sul terreno della lotta di classe. La conferenza di Francoforte doveva dunque provocare la collera dei riformisti di Amsterdam. Ed è pecisamente perciò che i Sindacati rossi adottano questa parola d'ordine: « Abbasso il scissionismo! »

Un'altra conseguenza delle risoluzioni di Francoforte è *l'azione per i Consigli di fabbrica nei paesi dove ancora non esistono* e l'azione rivoluzionaria nel loro seno dove essi già esistono. L'esistenza di Consigli di fabbrica forti e combattivi è estremamente importante per la unità del movimento sindacale. Chiunque vuole realmente questa unità deve lavorare per essa alla base stessa del movimento operaio, cioè nel Consiglio di fabbrica.

La Conferenza ha deciso di creare delle Commissioni operaie di controllo nelle località della frontiera franco-tedesca, ai nodi ferroviari e nei porti. Questo compito spetta ai Sindacati. Nella località di frontiera le Commissioni non possono che essere paritarie e formate di operai dei paesi confinanti. Spetta ad esse sorvegliare i movimenti di truppe, le spedizioni d'armi, di munizioni, ecc. La loro missione è d'altronde più grande ancora. Esse devono agire in caso di complicazioni diplomatiche o di conflitti. Ma perchè esse possano agire bisogna che siano centri di fraternizzazione internazionale e scuole di solidarietà.

Le Commissioni di controllo nei porti sono destinate ad assumere un'importanza che non sfuggirà ad alcuno.

Tutti sanno in quali servizi è adoperato, nell'interno dei paesi, l'esercito borghese. Fino ad ora i sindacati rivoluzionari hanno fatto troppo poco per conservare all'idea rivoluzionaria i propri affiliati chiamati alle armi.

Bisognerebbe che il sindacato non perdesse di vista i suoi membri che entrano nelle caserme. Bisognerebbe che ogni Sindacato avesse per i suoi soldati una cassa di soccorso.

Qualunque siano le condizioni politiche i lavoratori organizzati devono mantenere uno stretto collegamento coi loro compagni che indossano la divisa militare.

I sindacati rivoluzionari si trovano dunque di fronte a compiti concreti, compiti che spettano anche ai partiti ed ai Consigli di fabbrica. Ma i sindacati hanno, per servire gli interessi generali, di classe, del proletariato, metodi propri. La conclusione che si può trarre dalla conferenza di Francoforte, circa le intenzioni, eccola: Non c'è lotta soltanto economica, non vi sono compiti puramente sindacali; vi sono compiti di tutta la classe operaia ed il poterli eseguire dipende dall'accordo tra i sindacati rivoluzionari ed i Partiti Comunisti da una parte, e dall'altra dal contatto di queste organizzazioni con le grandi masse lavoratrici.

I sindacati, i Consigli di fabbrica, i partiti erano presenti a Francoforte. Così la conferenza ha fatto un passo verso l'organizzazione del fronte unico ed ha segnato una tappa nell'avvicinamento degli operai sindacalisti agli operai di tutte le altre tendenze. La necessità del fronte unico, dell'unità d'azione, della maggior concentrazione e della più grande coesione delle forze s'impone già alla coscienza dei lavoratori rivoluzionari. Essa conquista ora le masse riformiste ed è questo un pegno per la vittoria del Comunismo.

A. LOZOWSKI.

Contro il fascismo e contro la guerra
Il fronte unico internazionale

Il 23 maggio verrà presa a Berlino una deliberazione comune dai rappresentanti della Federazione Internazionale dei Trasporti (Amsterdam) e dei Sindacati russi di Trasporti, dei Ferrovieri e Marinai, sulla possibilità e la necessità di un'azione unica degli operai dei trasporti di tutti i Paesi contro il pericolo d'una guerra e contro il fascismo che minaccia il movimento operaio rivoluzionario.

E' evidente che tale deliberazione avrà una grande importanza, per lo svilupparsi d'una lotta in comune e e unica degli operai dei Trasporti in tutti i Paesi contro la guerra ed il fascismo.

L'Ufficio dell'Internazionale
Sindacati Rossi
per l'Europa Centrale.

Partito Comunista d'Italia
(Sez. dell'Internaz. Comunista)

COMUNICATO

Risulta a questo Comitato Esecutivo che tale ENRICO BERCE' allontanato dalle file del Partito Comunista, avvalendosi della cooperazione di altre persone, od espulse dallo stesso Partito od uscitene per ragioni varie, si presenta ancora spesse volte come investito di cariche od autorità di partito allo scopo di svolgere una attività disgregatrice e nemica del movimento comunista di Trieste.

Diffidiamo pertanto tutti i compagni e tutte le organizzazioni operaie dal porsi in rapporto coll'Enrico Bercè riservandoci di prendere verso costui tutti i provvedimenti validi ad impedirne la continuata opera antiproletaria.

IL COMITATO ESECUTIVO.

Durante l'incendio

dei nostri locali alla Palazzina di Porta Venezia andarono distrutte tutte le raccolte del " Sindacato Rosso ".

Per completare quelle del nostro ufficio e per soddisfare ad alcune richieste che ci sono pervenute, ci occorrono alcune copie del giornale di tutti i numeri. Saremmo perciò grati ai nostri lettori ed abbonati se vorranno mandarci quelle di cui sono ancora in possesso.

Anche mediante compenso desidereremmo avere una raccolta completa del giornale. Chi ne è in possesso è pregato di scriverci.

Movimento Proletario Internazionale

FRANCIA

Il grande sciopero delle sarte parigine

Il continuo rincaro nella vita in Francia è causa di una ondata di scioperi. I più importanti in corso attualmente sono quello dei tessili di Lille e Elbeuf e quello dei minatori della Sarre che dura già da parecchi mesi.

Lo sciopero delle sarte parigine, delle « cousettes » (cucitrici) come il proletariato parigino vezzosamente le chiama è terminato con una vittoria totale, ha aumentato alquanto le vecchie tariffe.

Esso ebbe inizio cinque settimane fa, e fu uno scoppio spontaneo delle sfruttate dell'ago contro un' avidità padronale illimitata. Il movimento era ben scelto. Si era al principio della primavera, momento in cui le donne della borghesia francese e internazionale ordinano le loro nuove toilettes a quei prezzi favolosi che arricchiscono le grandi ditte di fama mondiale, della Rue de la Paix.

Già nei primi giorni il numero delle scioperanti si annoverava a 8000. Il Sindacato unitario — aderente all'I. S.R. — prese l'iniziativa del movimento, e la C. G. L. unitaria mise la sua cassa, e i suoi militanti a disposizione delle scioperanti.

In seguito le operaie Sindacate nell'organizzazione di Amsterdam spinsero i loro dirigenti a far causa comune con i rossi, e in questo modo si stabilì il fronte unico.

A una Commissione esecutiva di tre membri scelta dalle due organizzazioni, fu affidata la direzione dello sciopero e, per la prima volta in un movimento simile uguale rappresentanza fu accordata nel Comitato alle scioperanti *non organizzate*.

Le sarte rivendicavano: 140 franchi alla settimana per le prime operaie; 108 per le seconde operaie; 140 per le macchiniste; 225 per gli operai e un aumento del 25 per cento su queste basi per il lavoro a domicilio.

A queste richieste i padroni che non volevano pagare oltre 108 franchi per ogni categoria di donne, risposero coll'ordine di serrata, il quale però non fu messo in vigore de tutte le ditte.

La solidarietà alle "cousettes,,

La C. G. L. unitaria mostrò la sua solidarietà versando 25.000 franchi a favore dello sciopero, e l'org. dei sarti russi mandò 3000 franchi. Ma il peso materiale dello sciopero fu sostenuto ammirevolmente dai lavoratori parigini che risposero generosamente alle questue fatte dalle « cousettes ».

La polizia parigina, come sempre brutale verso le scioperanti, cercò di impedire ogni loro manifestazione.

Lo sciopero così bene avviato si sarebbe terminato con una vittoria strepitosa per le sartine se in mezzo non vi fosse stato « il sindacato cattolico ». Questa organizzazione che annovera pochissimi soci, ha ostacolato lo sciopero dal suo inizio. Creato dai padroni esso esce soltanto durante i conflitti tra imprenditori e lavoratori, per prendere la parte del capitale contro gli sfuttati.

Questa volta i padroni dopo aver annunziato che il sindacato « libero » aveva accettato le loro condizioni, dichiarò terminata la serrata. Molte scioperanti ritornarono al lavoro, con qualche miglioramento. Se però alcune ditte hanno accettato di aumentare il salario, di accordare 15 giorni di vacanze e di riconoscere un delegato per laboratorio, le altre non hanno migliorato niente e non v'è da parte dei padroni nessun documento impegnativo che essi abbiano firmato

Come si vede, la tattica del sindacato « libero » — organizzato dai padroni — va estendendosi per il mondo. Esso rappresenta un nuovo sistema di lotta subdola, al quale i lavoratori dovranno dedicare tutta la loro attenzione per evitare future sconfitte.

SPAGNA

Le persecuzioni contro i Sindacati

Dopo l'assassinio dei capi sindacalisti Seguì e Comas, avvenuto poche settimane fa, un regio decreto è venuto a mettere il bavaglio al movimento sindacale rivoluzionario spagnuolo. Da ora in poi i sindacati si trovano sotto la sorveglianza diretta della polizia. I libri delle organizzazioni sindacali sono sottoposti al visto poliziesco, e i sindacati dovranno avere una lista dei soci col loro indirizzo, la quale verrà consegnata alla questura. Le entrate e le uscite della cassa delle organizzazioni saranno sotto il controllo degli sbirri. Al cassiere sarà data una tessera speciale dalla questura!

Tutto ciò, dice il governo spagnuolo, è per colpire le organizzazioni illegali « borghesi », colpevoli dell'uccisione di Seguì e Comas, in realtà però è una misura di eccezione contro il movimento operaio rivoluzionario di Spagna.

AMERICA

La lotta per i salari

Alcune importantissime organizzazioni operaie americane sono impegnate in questo momento nella lotta per la difesa dei salari. Nel vestimento gli scioperanti di Nuova York hanno ottenuto una vittoria parziale; alcuni imprenditori avendo accettato le rivendicazioni degli scioperanti, 5000 di essi hanno ripreso il lavoro, mentre gli altri continuano a scioperare. I ferrovieri meccanici di New Haven sono in isciopero da più di 6 mesi e per rompere la loro resistenza la Compagnia ha fatto arruolare dei meccanici tedeschi, ch'essa ha fatto appositamente venire dalla Sassonia.

Di grande interesse per il proletariato è la nuova tattica impiegata dalle compagnie ferroviarie americane per stabilire i contratti collettivi. Nell'avvenire il Consiglio superiore delle ferrovie riconoscerà quale unico ente rappresentante gli operai, quella organizzazione nella quale sarà iscritta la maggioranza dei lavoratori. Ciò vuol dire che le compagnie, le quali hanno costituito dei Sindacati « indipendenti » ad esse ligi e nei quali i ferrovieri nuovi ammessi hanno dovuto entrare per poter ottenere lavoro, nelle prossime « negoziazioni » faranno da rappresentante, per i datori di lavoro e per gli operai — poichè i ferrovieri aderenti ai Sindacati di Gompers o coll'I. W. W. non avranno voce in capitolo. E' un'altra forma americana — del Sindacalismo fascista!

RUSSIA

Si parla di ridurre a 4 giorni la settimana di lavoro.

Il governo dei Soviet ucraino ha preso in considerazione e sta studiando l'applicazione d'un piano che tende a ridurre a quattro giorni la settimana di lavoro. L'applicazione di questo regime sarebbe di gran vantaggio fisico per gli operai e, d'altra parte, si calcola che la diminuzione della produzione non diminuirebbe di molto.

Il piano dispone che i lavoratori ucraini lavorerebbero quattro giorni e il quinto sarebbe di riposo, cosicchè la settimana invece di essere di 7 giorni sarebbe di 5 giorni

Degli esperimenti scientifici hanno dimostrato che il rendimento dell'operaio il quinto o il sesto giorno della settimana è molto inferiore al primo. Si calcola quindi che dopo breve tempo la produzione sarebbe pareggiata se non superata con questa innovazione tutta a profitto dei proletari.

Il periscopio.

L'attuale orientamento sindacale dei poligrafici

Lotta di classe + Fascismo = Torre di Babele

Il colloquio che il Presidente del Consiglio volle accordare, *con tanta cortesia*, ai dirigenti la Federazione dei Lavoratori del Libro non deve aver dato, a quanto pare, quei risultati che si ripromettevano i sollecitatori del colloquio stesso. La nostra supposizione ci viene suggerita dal fatto che si è sentito il bisogno di mandare al Capo del Governo, dopo la prima di « chiarificazione », una seconda lettera per invocare da lui, a favore degli organizzati alla predetta Federazione, la libertà sindacale ed il diritto al lavoro .

Naturalmente queste *avances* diplomatiche, sopratutto il contenuto dell'ultima lettera inviata al Duce del Fascismo hanno messo a rumore il campo dei poligrafici, suscitando discussioni, voti di proteste, polemiche sui giornali. Ma a Tomaso Bruno — l'eminenza grigia della Federazione — non piacciono i commenti di « qualche cattivo e per niente imparziale critico » e se la prende colla *Giustizia*, coll'*Avanti!* e col *Sindacato Rosso* (e perchè non col *Lavoratore* di Trieste?) che hanno il torto di accogliere, dice lui, « le chiose più o meno contradditorie di autentici o pseudi tipografi ».

A dire il vero, in fatto di contraddizioni il Bruno può vantarsi di averne il *record!*

Basta leggere gli articoli e le smentite che ha scritto in merito — un vero *pot-pourri* — per non capire le ragioni del colloquio con Mussolini: a furia di « chiarire » il suo pensiero egli ha finito col perdere la bussola.

Ne volete una prova? Eccovela, tale e quale la rileviamo da un articolo di fondo comparso nel N. 3 del *Lavoratore del Libro*:

« Perchè siamo andati dal Capo del Governo, perchè abbiamo parlato all'onorevole Mussolini, sapevano già gli uomini che vivono, come noi, sulla bracia ardente di situazioni che non hanno precedenti nella vita e nella storia di tutte le organizzazioni proletarie. Lo sanno, di questi giorni specialmente, i dirigenti veneziani, quelli del Lazio e di altre regioni ancora. Ora lo sapranno un po' meglio tutti. E noi speriamo che lo intuiscano a perfezione i nostri federati. E' per questo, per questo soltanto che riportiamo nel piccolo giornale nostro quanto a voce volemmo esporre al Presidente dei Ministri.

« Ma basterà questa franca e chiara dimostrazione agli impenitenti assertori di colpe nostre mai commesse, di nostre deviazioni mai verificatesi? Basterà? »

No, non basta, egregio sig. Bruno, perchè nelle parole su riportate non troviamo nessuna « franca e chiara dimostrazione » della vostra sterzata verso il governo fascista.

L'avete fatto perchè cessassero i conflitti e le rappresaglie dei fascisti contro i vostri organizzati?

No, voi non potevate, nè dovevate essere così ingenuo da credere che il governo fascista rinunziasse al suo « *programma di classe* », e solo per farvi piacere; tanto più che voi stesso riconoscete, nella vostra ultima lettera, che lo stato di cose denunziato all'Eccellenza Mussolini *è rimasto da mesi insoluto!*

Avete voluto affermare l'*italianità* della vostra Federazione? — come si è detto.

No, perchè voi non siete del... Zululand! Tanto la vostra Federazione quanto le organizzazioni operaie che seguono il concetto classista non hanno mai — diciamo mai — negato il valore etico della nazione; non hanno però identificato la nazione cogli interessi materiali di chi vive del lavoro altrui.

Ed allora perchè siete andato a... Canossa, proprio voi, o Tomaso Bruno, che passate meritatamente per persona intelligente e perspicace?

Perchè dopo aver ritenuto invariata la situazione nei vostri riguardi, avete voluto chiudere la lettera inviata a Mussolini con queste parole, indegne di voi:

« Noi non abbiamo motivo per nasconderLe che, dal giorno in cui avemmo l'onore di conferire con Lei, una maggiore tranquillità di vita sindacale, nei rapporti nostri, è incominciata a rivelarsi in parecchie importanti località. E di ciò Le siamo sinceramente grati, perchè riteniamo molto vi abbia concorso la cordialissima accoglienza che Ella volle farci, e le buone parole espresse sul conto della nostra organizzazione. Completi, Eccellenza, quest'opera di imparziale giudice e stimolatore di sani propositi di pace e di attività feconda fra i lavoratori d'Italia. Non sarà, questo, uno dei compiti meno importanti del suo altissimo ufficio ».

La maggiore tranquillità di vita sindacale, di cui accennate, vi è forse data da quello che è avvenuto recentemente in occasione dello sciopero nello Stabilimento dell'Istituto delle Arti Grafiche a Bergamo? O per quello che succede, proprio in questi giorni, ai vostri federati di Venezia.

Vui pazziate! — vi direbbero certamente i napoletani.

Sono precisamente queste vostre contraddizioni — e non sono le sole — che hanno sollevato giustamente le proteste di una parte notevole dei vostri organizzati. I tipografi romani si sono già espressi nettamente in materia, *disapprovando* l'indirizzo che volete imprimere alla Federazione; quelli di Milano e di altre città faranno altrettanto perchè sanno che non si può conciliare il diavolo coll'acqua santa. Nessuno vi permetterà — neanche i fascisti — di avere un piede in due staffe. E tanto meno noi che riteniamo le vostre deviazioni al metodo della lotta di classe come esiziali e dannose agli interessi dei tipografi in particolare e della classe lavoratrice in generale. GIUSEPPE PIZZUTO.

La questione sindacale

L'ordine del giorno col quale il Gran Consiglio fascista ribadisce il concetto che le Corporazioni devono essere costituite da minoranze peggiora la situazione poichè tende a formare (altri direbbe un'*elite*) un corpo in servizio attivo permanente di crumiraggio, tende ad inquadrare i transfughi, i disertori della classe operaia offrendo alla borghesia di tutte le graduazioni, una arma atta a stroncare tutti i tentativi di difesa proletaria. La mala pianta non può per ora essere estirpata ma impedire che i frutti più amari maturino è una necessità per il proletariato italiano.

Una ripresa nel campo sindacale deve essere il punto di partenza della riscossa proletaria. I vincoli della solidarietà operaia nella lotta devono essere riallacciati: è questa una condizione indispensabile per potere uscire dall'attuale tragica situazione. Come si era previsto, la classe borghese non ha esitato a togliere al proletariato ogni libertà politica per salvarsi dall'ultima rovina. Il mito della uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge e di fronte allo Stato è crollato miseramente travolgendo tutte le costruzioni dello Stato liberale e dimostrando in modo fin troppo evidente che tutte le libertà sono subordinate alla libertà economica e che più la schiavitù economica si inasprisce, più le altre libertà decrescono per necessità di governo.

Oggi la borghesia è arbitra delle sorti economiche del proletariato il quale non può provvedere alla tutela delle sue conquiste e dei suoi più elementari diritti. La teoria e la pratica del riformismo sono battute in pieno dagli avvenimenti e le altre forme di sindacalismo collaborazionista falliscono quando sono messe a contatto della realtà. L'illusione socialdemocratica di poter garantire, con la collaborazione attiva in un Governo borghese, le conquiste economiche dei lavoratori ha ricevuto colpi decisivi in questi ultimi due anni in cui gli avvenimenti hanno provato che la sola forza a disposizione degli operai è la solidarietà e che mancando questa essi non possono sperare in alcuna protezione dello Stato borghese.

La questione sindacale acquista dunque una importanza di primo ordine e deve essere rapidamente affrontata e risolta. Non è possibile per ora pensare a ricostituire in tutta la loro efficenza le organizzazioni economiche di classe del proletariato, ma gli operai che ad esse sono rimasti fedeli hanno il dovere di continuare tenacemente ad esserne militi disciplinati. L'opera di disintegrazione dei loro avversari non deve più dare alcun risultato.

Essi devono farsi iniziatori del lavoro che deve condurre alla possibilità di dare alle classi lavoratrici l'unità necessaria. Se il sorgere di nuovi Sindacati asserviti ai padroni spezza il fronte di resistenza nel campo delle organizzazioni, l'unità deve essere raggiunta nell'interno dell'officina, fuori del controllo di organizzatori legati agli interessi dei padroni.

Non è vero che gli operai non sentano il bisogno della solidarietà; non è vero che essi siano disposti a sprofondare sempre più nella miseria per dare maggiori profitti al capitale; non è vero che essi siano disposti a sacrificarsi per ingrassare gli altri; non è vero quando tra padroni ed operai sorge una vertenza una parte di questi ultimi si schieri contro i propri compagni. Nella vita quotidiana d'officina, sotto l'incubo della comune miseria e della comune schiavitù, ogni dissidio tra gli operai tende a scomparire, le divisioni politiche vengono superate dagli interessi comuni. L'appartenere all'uno od all'altro Sindacato non conta: tutto nell'officina spinge gli operai ad unirsi: la comunanza del lavoro, dei bisogni, l'avere un unico padrone che tutti sfrutta ugualmente... Ed è perciò nell'officina che bisogna stringere nuovamente in un sol fascio tutte le energie proletarie al di sopra di tutti i partiti e di tutte le organizzazioni. Anche coloro che stoltamente illudendosi negano la lotta di classe, sono costretti, nella fabbrica a combattere giorno per giorno contro l'avidità dei padroni.

Oggi che il proletariato cerca affannosamente, e quasi dispera di trovare, una arma che gli permetta di difendersi dagli attacchi incessanti dei padroni, oggi che tutto sembra perduto, oggi che ogni resistenza sembra impossibile ed il capitale è arbitro incontrollato della vita dei salariati, oggi che la libertà d'organizzazione è soppressa praticamente, l'unico campo su cui i lavoratori possono ancora lottare con probabilità di successo è la officina. E un'espressione che è stata in tempi non lontani un grido di battaglia per le avanguardie proletarie ed ha trascinato masse imponenti a lotte mirabili, torna ad imporsi alla nostra attenzione: « Consigli di fabbrica ». Allora dovevano essere i nuovi organismi attorno ai quali si sarebbe costruito l'ordine nuovo, i nuclei della nuova società; oggi potrebbero essere gli strumenti per l'estrema difesa proletaria. Il principio è sempre il medesimo: i produttori si riuniscono, si raggruppano per azienda e difendono sè stessi, e non la produzione, dallo sfruttamento e dalla speculazione capitalistica.

Certo non si può pensare oggi ad una lotta per costituire dei regolari Consigli di azienda ma l'essenziale è che gli operai trovino nell'officina la base della unità; l'essenziale è conservare almeno nell'officina la compattezza di fronte alle pretese padronali. Se il capitale può disporre per i suoi scopi di talune organizzazioni il cui compito è quello di dividere il proletariato, gli operai stringano nell'officina i vincoli della solidarietà. Nell'officina essi sentono di essere legati tutti alla stessa sorte, di avere in comune il destino.

Spetta agli operai che hanno una migliore preparazione alla lotta, a quelli che hanno una più lunga esperienza esser prodighi della loro attività per aumentare nell'officina l'unità proletaria, di porre il centro della lotta operaia nell'officina sottraendo le masse ad interventi interessati.

Questo dev'essere il primo passo per superare la crisi dell'organizzazione operaia in Italia. GIORGIO GEMISTO.

Federaz. Lavoranti in Legno

Riunione del Comitato Centrale

Il Comitato Centrale Federale, è convocato per domenica 13 corr. in Torino, per trattare il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1) Relazione sulla situazione generale della Federazione;
2) Esame delle varie agitazioni in corso e provvedimenti per quelle che stanno per iniziarsi in occasione della scadenza dei concordati;
3) Esposizione finanziaria e provvedimenti relativi;
4) Eventuali e varie.

Data l'importanza dei problemi da trattare, si raccomanda la presenza di tutti i componenti il Comitato Centrale, ai quali il Segretario ha provveduto ad informarli dell'ora e del luogo della riunione. LA SEGRETERIA FED.

La rivoluzione europea non avrà mai vinto definitivamente che allorquando essa sarà padrona di Parigi. E la vittoria del proletariato sul continente decidera quasi automaticamente della sorte del capitale inglese. Infine l'Europa rivoluzionaria, alla quale si congiungeranno subito i popoli oppressi dell'Asia e dell'Africa, saprà tenere all'oligarchia capitalista che impera in America, un linguaggio laconico e persuasivo. La chiave della situazione europea e in buona parte della situazione mondiale, è dunque nelle mani della classe operaia francese. TROTSKY

Notiziario del Movimento Nazionale

Comitato Esecutivo Sindacale
Comitato Nazion. Com. Ferroviario

Comunicato

Si notifica a tutti i Gruppi Comunisti ferrovieri che il compagno Lucifero è incaricato di assumere la direzione del movimento comunista in seno al Sindacato Ferrovieri Italiani. Egli ha pure mandato per la nomina dei Fiduciari Compartimentali i quali riceveranno comunicazione al riguardo. I fiduciari compresi del grave posto di responsabilità, cui sono chiamati sapranno far tesoro delle istruzioni che a loro saranno trasmesse.

Provvisoriamente l'indirizzo è presso il compagno on. Luigi Repossi - Via Scaldasole 22, Milano, ma la corrispondenza non va inviata a mezzo posta.

Il Comitato Esecutivo Sindacale
Il Comitato Nazionale Ferroviario

Milano

Echi del Primo Maggio poligrafico milanese.

La mirabile compattezza con la quale i grafici milanesi si astennero dal lavoro il giorno fatidico del Primo Maggio continuano ad essere oggetto di svariati commenti, seguiti al generale senso di sorpresa cui fu fatta eco. Compiacimento quindi nelle file operaie, costernazione in quelle padronali. Poichè non devesi dimenticare che all'altezzosa disdetta ai contratti di lavoro, attualmente vigenti, inviata dall'Unione Industriale Arti Grafiche gli operai hanno risposto in un primo momento iniziando tutta un'opera di preparazione morale e finanziaria, predisponendosi così all'inevitabile battaglia tariffaria; in un secondo tempo la data del Primo Maggio ha offerto loro l'occasione di dimostrare quali siano la forza e l'efficienza delle masse organizzate, togliendo così qualunque speranza agli industriali, fidenti forse in una presunta diminuzione di capacità e saldezza combattive operaie.

Tanto essi industriali hanno capito questo che, adunatisi in assemblea plenaria nel giorno stesso del Primo Maggio, hanno votato ed inviato alle organizzazioni operaie poligrafiche una sintomatica protesta per l'assenza « arbitraria » degli operai dal lavoro.

Il magnifico contegno delle maestranze grafiche ha svigorito quindi i loro naturali avversari, rinvigorendo per contro l'autorità ed il prestigio delle Federazioni Grafiche.

Auguriamoci che di ciò sappiano valersene i dirigenti e ringraziamo anche il Sindacato Poligrafico Fascista, le di cui minaccie rodomontesche della vigilia valsero a tenere lontani dagli stabilimenti gli incerti e paurosi, contribuendo così anch'esso alla riuscita del Primo Maggio deprecato.

Messi comunali in agitazione.

In una recente seduta, la Società di Miglioramento tra i messi comunali ha votato il seguente ordine del giorno:

« I messi riuniti in assemblee, udita la relazione del rappresentante il S.I.D.E.L. consci della gravità del decreto riguardante i dipendenti pronti a quella e qualunque forma di difesa dei propri diritti che il S.I.D.E.L. riterrà opportuno di adottare in questi momenti che si vogliono manomettere tutte le nostre conquiste e diritti acquisiti ».

Da Venezia

Agitazione dei lavoranti in legno

Dopo quasi due mesi, gli industriali che avevano strombazzato ai quattro venti che la nostra Sezione Lavoranti in legno aderente alla Federazione, non esisteva più, hanno dovuto convincersi che questa non solo esisteva, ma era ancora la sola e unica organizzazione che rappresentava la massa operaia e che ne sapeva difendere gli interessi.

Fallito il tentativo di diminuire i salari attraverso alla stipulazione di un nuovo concordato colla pseudo organizzazione fascista, si è tentato di giungere allo stesso scopo, attraverso alle intimidazioni fatte nelle singole officine.

Il primo tentativo venne fatto nello stabilimento Pasqualin e Vienna presidente della Associazione industriale, il quale alla chetichella comunicò alla Commissione interna che avrebbe diminuito il caro-viveri del 50 per cento (circa L. 1,75).

Appena gli operai ebbero sentore della poco lieta novella, fu una protesta generale. La organizzazione, avvertita, provvide per l'immediata riunione degli operai, ove venne stabilito di opporsi con ogni mezzo alla minacciata diminuzione.

Siamo convinti che questo energico atteggiamento degli operai servirà a dimostrare ai signori industriali che qualunque loro tentativo del genere sarà rintuzzato dalla massa operaia.

Sappiamo, che anche gli industriali di Padova, Treviso, Udine e Pordenone stanno preparando le armi per un tentativo identico a quello di Venezia.

Stiano in guardia gli operai, e si ricordino che hanno ancora un'organizzazione che è stata creata per difendere i loro interessi.

Da Firenze

Aumento di disoccupazione.

Ci consta che la Società Mineraria ed Elettrica del Valdarno, con sede nella nostra città, ha licenziato 90 operai e circa 20 impiegati. Il provvedimento inaspettato si deve all'avere la Società cessato l'esercizio della Centrale di Castelnuovo dei Sabbioni. Sono così un altro centinaio di famiglie in preda alla disoccupazione. Molti dei licenziati appartengono ai Sindacati fascisti e vi entrarono forse, colla certezza di immunizzarsi dagli eventuali colpi di testa padronali.

Quando si dice l'amor di patria e la collaborazione fra capitale e lavoro!

Da Livorno

Altri disoccupati.

La Ditta « *Manifattura Dini* » della nostra città, ha quest'oggi licenziato un forte contingente di operai ed operaie con la solita motivazione della diminuzione del lavoro.

Si intende che fra i colpiti vi sono in prevalenza elementi che erano rimasti fedeli alla Organizzazione.

Così alla forte schiera dei disoccupati locali vengono ad aggiungersi oltre 200 famiglie poichè tale è il numero dei licenziati.

Da Sampierdarena

Inutile gioco.

Il Primo Maggio a Sampierdarena, tranne qualche arresto di nostri compagni dovuto per troppo zelo di alcuni rinnegatori del sindacalismo al servizio del duce, è trascorso senza incidenti.

Le astensioni del lavoro sono state minime. Quasi ovunque si è lavorato, con piena soddisfazione e gioia della nostrana borghesia che ha creduto di avere per sempre prostrato il proletariato.

A disingannarli però questi parassiti sarebbe bastato alzarsi un po' più presto onde assistere all'entrata nelle officine di quella massa che essi credono definitivamente prona ai loro voleri.

La troppa affrettata gioia si sarebbe dileguata d'incanto lasciando il posto ad un terribile interrogativo, nel vedere con quale espressione di odio e di mal represso furore le vittime del loro esoso sfruttamento varcavano la soglia di quel luogo di ricchezza per altri e di abbietta miseria per loro.

Avrebbero potuto osservare che chi li spingeva a lavorare in quel giorno mai cancellato dal loro cuore non era nè l'*amor di patria* nè la collaborazione fra sfruttati e sfruttatori per il *supremo bene della Nazione*, ma il bastone del birro, la galera, la fame.

Ed avrebbero tremato, perchè non si tiene per eterno soggetta una classe, la più forte, la più numerosa col bastone.

Ma quello che più li avrebbe colpiti sarebbe stata certamente l'enorme fesseria commessa dal duce, di non *far sfogare* in canti ed in sbornie la festa consacrata all'emancipazione del lavoro, ma l'aver così obbligato gli operai a meditare curvi sul lavoro, che per conquistarsi la libertà dovrà fare sfoggio di tutta la sua forza, di tutta la sua volontà.

Perciò anche se il Primo Maggio 1923 si è lavorato noi siamo soddisfatti lo stesso.

Crede la borghesia di esserlo altrettanto? Si accomodi pure! Ben presto verrà la disillusione. Siamo sicuri che questo Primo Maggio non si è *lavorato* invano.

Il metallurgico.

Da Brescia

Sciopero di protesta antifascista.

E' accaduto uno dei soliti fatti. Violenza fascista contro inermi. Ma stavolta la massa ha risposto degnamente. Si tratta di questo. Una squadra di fascisti s'era posta ai lati del cancello d'ingresso dello Stabilimento Officine Meccaniche (O. M.) e senza la minima provocazione si mise a bastonare gli operai che tranquillamente entravano per lavorare.

Si sono verificati alcuni casi di caccia all'uomo in modo spietato persino dentro lo Stabilimento.

Appena si sparse la notizia degli atti brutali essa suscitò vivissimo e giustificato fermento in tutta la maestranza ed immediatamente abbandonò in massa il lavoro in segno di protesta.

La virile protesta operaia ha stavolta anche scomodata l'autorità la quale s'è degnata d'intervenire.

Il fermo contegno degli operai ha riscosso l'unanime consenso di tutti i lavoratori bresciani ed ha destato profonda impressione tale fatto in tutta la cittadinanza... che non osa commentare!

Da Mortara

Un industriale raro.

MORTARA.

Il Primo Maggio, la direzione della latteria sociale Gianelli-Maino, di proprietà dell'avvocato Giovenal Maino di Milano, faceva affiggere alle porte dello stabilimento un manifesto col quale si invitavano gli operai ad astenersi dal lavoro.

Una squadra di fascisti si recò a protestare contro i dirigenti della latteria, ma questi non credettero di poter mutare la loro decisione e tutti gli operai si astennero dal lavoro.

Alle ore 14 giungeva da Milano l'avv. Maino il quale parlò agli operai dando rilievo alla solennità del 21 aprile, natale di Roma, ma aggiungendo che soltanto il primo maggio, per il suo carattere internazionale e per i vincoli di solidarietà che viene a stringere fra i lavoratori di tutte le nazioni, può essere considerato come una vera e propria festa del lavoro.

Dopo la manifestazione, l'avv. Maino fu fatto segno ad una manifestazione ostile da parte di alcuni fascisti.

Somme pervenute all'on. Repossi

Pro Vittime Politiche

Tagliabue (altrettanto al « Lavoratore »	L. 17,50
Gruppo Comunista F. I. D. A. S. (Lavoratori Stato)	» 70,—
Operai Caffè Biffi (altrettanto pro' Stampa Com.)	» 25,—
Rognoni (altrettanto Pro' Stampa)	» 25,—
L'Ardito Rosso	» 10,—

PICCOLA POSTA

Milano - G. C. — Ricevuto L. 2.
Comacchio. — Ricevuto le schede sott. ma denari no.
Musocco. — Ricevuto G. M. L. 5; R. L. 5; R. G. 3; R. C. 2.
Como - A. P. — Ricevuto e provveduto.
Ardito Rosso. — Ricevuto L. 5.
Venezia. — *Comitato S. C.* — Non opportuna pubblicazione merito S. C. Ferr.
N. 178. — Preghiamo rimetterci importo sottoscrizione ed abbonamento.
Grehozzo di M. — Ricevuto vaglia N. 59 importo sottoscrizione. Ringraziamenti.
B. B. — Non respinga il giornale.
Taranto. — Attendiamo vostre notizie.
Grado. — Ricevuto. Rispondiamo lettera.

On. Luigi Repossi - Gerente responsabile.
Tip. Enrico Zanardi - Milano, Via Cappuccini